Udine, 20 Agosto 1916 Anno I. - N. 22

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista„
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

PROCURA DEL RE
UDINE
20 AGO. 1916

Le ragioni del ministro Meda

A proposito di esportazioni.

(*Dal Popolo d'Italia*)

Il ministro Meda ha risposto all'ordine del giorno votato dalla *Commissione per l'accertamento dei prezzi dei generi alimentari* della città di Torino ed a risposto con lodevole sollecitudine, ciò che non è nelle abitudini di tutti i ministri, i quali spesso o non rispondono affatto o rispondono con ritardo di mesi.

Ma la lode deve fermarsi qui, perchè non pare che il ministro si sia reso ancora ben conto della situazione del nostro paese e delle ragioni che giustificano la campagna contro l'eccessiva esportazione.

Premesso che il Ministero si occupa attivamente della materia delle esportazioni, seguendo le segnalazioni del Comitato Consultivo e degli altri Ministeri, tenendo presenti le considerazioni d'ordine economico, quanto quelle militari e internazionali, il ministro scrive:

« Mi permetto di personalmente dissentire dal comune ed empirico criterio che attribuisce all'esportazione, o almeno soltanto alla esportazione il rincaro dei generi alimentari; tant'è che generi di cui l'esportazione è rigidamente soppressa, quali il burro e talune verdure, hanno avuto ed hanno prezzi altissimi sul mercato interno ».

A queste osservazioni è facile replicare. Anzitutto il ministro delle Finanze ignora o finge d'ignorare il contrabbando che si è sempre fatto verso la Svizzera, per quei generi di cui l'esportazione è vietata e sarebbe un perder tempo il volerlo illuminare in proposito, perchè sull'argomento fu da questo e da altri giornali richiamata più volte l'attenzione dei competenti Ministeri, citando anche fatti precisi. In secondo luogo il ministro cita il burro fra i generi di cui è vietata l'esportazione, ma dimentica che essendo il burro un derivato del latte come il formaggio, ogni qualvolta si autorizza l'esportazione del formaggio, diminuisce automaticamente la produzione del burro e ne aumenta il prezzo. Questo fenomeno si è verificato precisamente in questi giorni per l'autorizzata esportazione di 8000 quintali di Emmenthal.

Il ministro continua accennando alla necessità di ridurre l'asprezza dei cambi e soggiunge:

« Nella specie non vuolsi dimenticare che per i formaggi vigono norme severissime di contingentamento coordinate alle esigenze dell'amministrazione militare; che per la frutta e la verdura sono in gioco interessi agricoli di singolare importanza, che per i suini esistono accordi internazionali, e che da essi non si potrebbe derogare senza grave pregiudizio dell'approvigionamento interno di merci delle quali l'Italia ha assoluto bisogno di assicurarsi l'importazione.

« Per ultimo converrà sempre, quando si parla di confronti statistici relativi al consumo interno della Svizzera, tener conto del fatto che ad essa sono chiuse oggi le importazioni da alcuni paesi ai quali prima della guerra attingeva. Del resto è in formazione la Commissione centrale per gli approvvigionamenti istituita con recentissimo decreto luogotenenziale presso il Ministero d'Agricoltura ed essa non mancherà di fornire direttive sempre più sicure e tranquillanti anche al Ministero delle Finanze per quanto ha rapporto coi criteri da adottare nel concedere o negare le deroghe ai divieti ».

Lasciamo in disparte questa Commissione, di cui si parla da quindici giorni, che appena ora è nominata, che si riunirà Dio sa quando e la cui opera, se pure essa potrà fare qualcosa di pratico, del che dubitiamo, giungerà, come l'opera dei precedenti Ministeri, tardiva ed insufficiente e cioè quando i divieti di esportazione non potranno più impedire l'esportazione dei prodotti che non ci saranno più, ad esempio la frutta, la cui stagione volge alla fine.

Lasciamo anche per un momento gli interessi agricoli, che se vanno tutelati, non lo devono essere oltre un onesto limite e tanto meno a danno della grande massa dei consumatori e ricordiamoci che più ancora degli agricoltori nelle esportazioni hanno enormi guadagni i privati speculatori.

Se passiamo poi agli altri argomenti non possiamo dar loro gran peso perchè fu più volte dimostrato che l'esportazione dei formaggi si è verificata in misura così eccessiva da determinare un rincaro enorme, aggravato forse in un determinato momento, dall'introduzione di essi nell'alimentazione e ciò precisamente quando l'esportazione aveva già depauperate tutte le riserve. Nè vale il dire che l'Esportazione in Svizzera è giustificata dall'essere chiusa l'importazione da altri paesi perchè è noto che in fatto di formaggi, eccettuati alcuni speciali tipi, la Svizzera é produttrice ed esportatrice.

Quanto ai suini, i citati accordi internazionali contemplavano 1200 capi al mese ed invece nei primi quattro mesi del 1916 ne sono stati esportati 11,350, cioè quattro volte il convenuto, così le ova furono fissate in 2000 quintali al mese e nei quattro mesi ne furono esportati 10.150, cioè il 20 per cento di più, quantità non eccessiva ma che diventa pur essa sensibile pel consumo intenso se si abbia presente che questo oonsumo è molto accresciuto per le richieste degli ospedali.

La frutta non è contemplata dall'accordo ed è esportabile in quantità illimitata, ma appunto perciò e per le gravi conseguenze che questa facoltà ha sul consumo interno si richiede un energico e urgente provvedimento che il giornale « Il Commercio » di Torino in data venerdì 1 agosto, suggerisce nel senso che il Governo si valga della facoltà datagli dall'art. 4 per le merci nominate nel testo, di ridurre o sospendere l'esportazione « qualora ciò fosse imposto da ragioni di assoluta necessità » oppure della facoltà datagli dall'art. 5 il quale dice: « I due governi s'impegnano che le merci importate sieno utilizzate e consumate nel territorio dello Stato ».

Ora, riassumendo, sta di fatto che hanno esulato verso la Svizzera a migliaia di quintali, prima i formaggi poi i limoni, poi le frutta, e siccome, per le esigenze dell'esercito, la carne bovina ha subito un forte rincaro, è evidente che sono precisamente i suoi sostituti quelli che hanno preso la via della Svizzera, causando così quell'enorme rincaro che è oggetto di tante giustificate lagnanze.

E perchè non si dica che esageriamo citeremo ancora un fatto solo: L'assessore per l'Annona a Firenze comunica che dai dati raccolti e la cui esattezza è messa fuori di dubbio, risulta che durante il mese di luglio sono stati spediti diretti verso la Svlzzera quintali 4330 di frutta, di cui la massima parte sarebbe altrimenti rimasta sul mercato cittadino. — E si tratta della sola Toscana anzi forse di parte di essa!

Ma, indipendentemente da tutte le considerazioni intrinseche, e cioè dal riflesso che sul rincaro dei generi di prima necessità, ha questa esportazione, pare a noi che una considerazione sopra ogni altra si imponga e debba far trascurare qualsiasi argomento voglia portare il Ministro.

E' noto al Governo, come è noto a noi che tutto ciò che non è stato strettamente specificato nell'accordo colla Svizzera, non è necessario al consumo interno della Svizzera e va in Germania o in Austria. Ogni ragione di attenuazione dei cambi deve passare in seconda, in terza, anzi in ultima linea di fronte alla suprema ragione della difesa nazionale. Ora sono mesi e mesi che noi alimentiamo coi nostri suini, coi nostri formaggi, colle nostre verdure, colle nostre frutta, tedeschi ed austriaci, come abbiamo fornito loro, coi limoni e con altri prodotti, mezzi per preparare i loro gas asfisianti, i loro strumenti di guerra.

Quindi se il paese reclama la cessazione di ogni esportazione di quei prodotti che non occorrono veramente al consumo interno della Svizzera, non lo fa solamente perchè di tale esportazione risente un danno materiale immediato, ma perchè non comprende, non può e non deve comprendere, il perchè noi concorriamo a mantenere in vita i delinquenti che hanno affondato ieri il *Lusitania*, oggi il *Letimbro* e che si sono messi al livello, non dei selvaggi, ma dei cannibali.

Coi tedeschi siamo nemici e dobbiamo esserlo quanto e forse più di ciò che lo siamo cogli austriaci. Coi tedeschi si va scavando ogni giorni più, per le sempre nuove infamie che essi vanno commettendo (non ultime l'esodò delle popolazioni francesi delle terre occupate) un abisso che decine di anni pacifici non varranno a colmare. Questi tedeschi per la debolezza dei nostri governanti, ospitiamo ancor qui, ma qual giudizio potranno fare di noi i nostri posteri quando sapranno che mentre infierisce la più grande guerra che siasi mai combattuta, vi fu un popolo che, combattendo pur esso con entusiasmo e sacrificio la sua guerra, si toglieva di bocca gli alimenti per nutrire i suoi più terribili nemici, per dar forze e mezzi di lotta ai suoi carnefici?

Finchè si tratta di aiu-

tare la Svizzera ci siamo, ma dobbiamo dirle chiaro che non le manderemo un chilo di più di quanto a lei occorre e che se sapremo che un solo chilo dei nostri prodotti varcherà le frontiere tedesche, le nostre porte le saranno chiuse.

E questo sappia anche il Ministro Meda. La guerra non si combatte solo coi cannoni e la Germania è stata la prima ad insegnarcelo.

Donato Bachi.

INTORNO alla CAMERA del LAVORO di GORIZIA.

(*Il Crociato* scrive),

«Il Popolo d'Italia» di sabato, alla Camera del Lavoro di Gorizia. Noi lo riportiamo tale e quale:

Giornale Popolo d' Italia, *Milano*

Gorizia, 10, ore 18.15.

In questa solenne ora redentrice, la Camera del Lavoro di Gorizia, volgendo un riverente pensiero ai gloriosi fratelli caduti sull' Isonzo, invia il suo commosso saluto al proletariato d' Italia che non immemore dei patrii diritti, volle liberate le terre irredente.

La PRESIDENZA.

Letto il telegramma, noi ci siamo chiesti se sognavamo, o se eravamo svegli, e ci siamo chiesti che era mai questa Camera di Lavoro di Gorizia, chi erano mai questi affigliati alla Camera del Lavoro, che in questa ora solenne inviavano un telegramma reverente, riconoscente al proletariato italiano *non immemore dei patrii diritti.*

E ci siamo ricordati delle gesta poco gloriose compiute dai socialisti nel Friuli redento e da redimersi. Ci siamo ricordati del famoso luogotenente Hohenlohe che precisamente nel socialismo aveva trovato il cavallo di battaglia più forte e più ardito per la lotta contro la italianità di quelle terre, che furono, che sono, che saranno nostre per natura.

Ci siamo ancora purtroppo ricordati delle spacconate, sottoscritte da tutti i socialisti friulani, (delle terre da redimersi o redente), di chi in Austria era appunto riparato per isfuggire alla prigione d'Italia. E sono passate davanti alla nostra mente la frasi piene di fumo: *che prima è l'idea socialista di fratellanza universale poi quella di patria e che* **questa deve sacrificarsi a qnolla.**

In breve ci siamo ricordati che quelli non erano che degli austriacanti divenuti neutralisti, e che per la circostanza, ora, si sono vestiti da italiani.

Ed abbiamo, nella nostra semplicità, anche pensato ai componenti questa Camera del Lavoro di Gorizia, che in quindici mesi hanno potuto vivere là senza essere acciuffati dalla polizia, senza essere stati per lo meno internati.

Oh, noi conosciamo molti italiani autentici della cittadina conquistata e sappiamo anche che là non poterono vivere assolutamente e li abbiamo visti posti sotto processo, colpiti nei loro beni! Questi sono *italiani puro sangue,* che non si sono mai vergognati di essere tali e che per l'italianità hanno lottato, hanno sofferto. Ma questi socialisti che rimangono indisturbati a Gorizia durante la inquisizione austriaca e che adesso, all'entrata degli italiani, fanno il bel gesto di un telegramma al «Popolo d'Italia» questi italiani dell'ultima ora, dei momenti della vittoria, questi non sappiamo chi sieno e ci muovono a sdegno.

Ci fanno pensare ad esseri che hanno mercanteggiato l'Italia quanto han potuto e che ora del nome d'Italia si riempiono la bocca, loro, che per l' Italia non hanno avuto neppure un palpito del cuore.

Vorremmo perciò sapere i nomi di questi signori, vederli in faccia, esaminarne la vita, studiarne le opere, per argomentarne poi se possiamo o no fidarci delle loro parole, dei loro telegrammi ampollosi.

E su questo vorremmo fosse richiamata la attenzione anche di chi sta al potere. Ormai, lo sappiamo per esperienza, noi italiani siamo buoni, ci fidiamo troppo di chi ci fa bella ciera, di chi si profonde in complimenti e in tenerezze per noi e ci *coviamo così in seno le serpi.*

L'esperienza passata ci sia almeno ora maestra per l'avvenire.

Dilucidiamo.

Il «Crociato» leva un giustificato dubbio intorno all'italianità della Camera del Lavoro di Gorizia.

Veramente appena letto il telegramma apparso nel «Popolo d'Italia» anche noi spalancammo gli occhi esclamando: come a Gorizia c'è ancora una Camera e per giunta del Lavoro!... a Udine c'è l'insegna della Camera del Lavoro, ma il Lavoro e la Camera (le cui chiavi sono custodite dall'intagliatore Picchetti) non esistono più, pei compagni camerali. Invece a Gorizia, malgrado la sua posizione strategica, e le granate che da un anno piovono la Camera del Lavoro vive, e di vita prosperosa.

Pare un sogno invece ciò è una realtà.

Sapevamo la storia del movimento proletario di Gorizia. Sapevamo che 18 anni or sono Galletti e Grassi di Udine hanno portato il buon seme concionando all'Albergo Corona d'Ungheria. Sapevamo che poscia l'organizzazione operaia era impersonata in certo Seizt tipografo, e quindi nel dott. Codermaz che dirigeva anche il Gazzettino. Sapevamo che indi un tal e qual Alfredo Callimi tipografo romano di Roma, quindi cittadino italiano dotato di un po' di voce baritonale e di alquanta dose di muso rotto, di sfacciataggine e presunzione, prese le redini delle organizzazioni economiche e politiche di Gorizia. Per meglio imperare dietro suggerimento e promesse del Luogotenente Hohenlohe, costui si fece **cittadino austriaco** per la qual abbiura gli fu possibile essere candidato del partito socialista neutralista austriacante nelle ultime elezioni politiche e in Gorizia città raccolse 550 voti.

Tutto questo sapevamo, ma non erano a nostra conoscenza le vicende avvenute alla Camera del Lavoro dopo quelle elezioni.

La maggioranza degli organizzati a Gorizia era ed è di sentimenti italiani i quali mal sopportavano che a guidare le loro organizzazioni fosse un rinnegato. Da ciò nacque un movimento separatista.

Difatti la lega degli Agenti, ramo Droghieri, quella ramo manifatture, barbieri, macellai, tramvieri, camerieri ed impiegati, un bel giorno si stancarono delle altre due organizzazioni, pistori e tipografi, per raccogliersi sotto la guida del prof. Francesco Spazzapan, nella Camera del Lavoro, in un organismo proprio, scevro da ogni vincolo politico con rinnegati, spoglio di ogni direttiva, che potesse trovar ispirazione nella Luogotenenza di Trieste e per conseguenza nel Capitanato di Gorizia, che come tutti sanno era tenuto dal famigerato Mons. Faidutti altro rinnegato.

Quest'atto di santa ribellione, non ha dato per vinto l'ineffabile Callimi il quale in tresca occulta con Faidutti (dio li fa e poi li accopia) ha fatto in modo che due organizzazioni «Pistori e tipografi» composte di elementi slavi, si nominassero Sedi Riunite. Così a Gorizia funzionavano, o meglio fingevano da funzionare, due organismi a tutela dei salariati, uno con l'anima puro sangue italiano, e l'altro con l'anima austriacante, rinnegata italiana, il che vuol dire: peste su peste.

Orbene sapendosi che quel telegramma fù spedito a Milano dal prof. Spazzapan, (il quale si vide sopresso il suo nome non si sa in virtù di qual invidiosa triangolare mano) anima di fervente patriotta, membro autorevole del nostro «Fascio» ora adetto ai servizi civili del distretto di Caporetto, il nostro animo va rasserenandosi non solo ma esulta per sentito orgoglio perchè la buona semente non andò perduta e perchè un nostro fedele compagno ha saputo far vibrare i sentimenti di solidarietà, di fratellanza, del proletariato goriziano col proletariato di tutta l'Italia, del quale egli Spazzapan aveva il mandato, essendo i molti organizzati profughi anch'essi.

Spiegata così la genesi di quel telegramma a visto il muso, come voleva il «Crociato», del suo estensore ogni nube sparisce e l'orizzonte diviene sereno. Ma non possiamo chiudere questa nota senza una modesta osservazione al «Crociato»: noi proviamo un senso di vivo disprezzo per tutti i Callimi rinnegati di questo mondo e per coloro che lo seguirono. Quello che diciamo ci sgorga dal cuore: Il «Crociato» prova l'istesso sentimento per Mons. Faidutti per tutto quel pretame austriacante che lo seguiva a Gorizia? Su 1000 preti è rimasto uno solo. Anche l'arcivescovo segue don Faidutti? E' proprio a chiare note che desideriamo conoscere il pensiero del «Crociato».

Giolitti parla di pace.

A Cuneo il Cousiglio provinciale ha rieletto Presidente l'on. Giolitti, il quale così si espresse:

«E' questa la terza volta che noi ci riuniamo dopo l'inizio della guerra. Nella prima riunione del 5 luglio 1915 io dissi che l'impresa alla quale l'Italia erasi accinta era ardua, e richiedeva gravi sacrifici ma che nessun sacrificio sarebbe troppo grave se consideravamo che dall'esito della guerra, dalle condizioni della *pace* che vi porrà termine, e dalla situazione politica nella quale ci troveremo a pace conchiusa, dipenderà l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia.

«Quindici mesi circa di guerra hanno dimostrato che il nostro popolo, quando sono impegnati l'onore e l'avvenire della patria, sa sopportare con invitta fermezza i più gravi sacrifici, e la nostra provincia, la cui popolazione è nell'immensa maggioranza composta di agricoltori può andare superba per il contegno profondamente patriottico di questa classe che sopportò i maggiori pesi. (Applausi).

«A questa magnifica fermezza di tutto il popolo ha fatto degno riscontro l'insuperabile valore dei soldati che offrendo serenamente la vita hanno dato alla bandiern italiana la aureola della vittoria».

Affermata poi la necessità di provvedere con larghezza e sollecitudine alle famiglie dei caduti e dei resi inabili al lavoro, l'on. Giolitti termina:

«La lotta potrà essere ancora lunga ed aspra ma l'intimo accordo fra chi combatte pronto a dare la vita, e il paese deciso a qualunque sacrificio, ci darà la definitiva vittoria e colla vittoria il compimento delle aspirazioni nazionali».

N. d. R. — Silenzio Gasparone...... Voi su qualunque scanno siate seduto non avete diritto di parlare.

La parola PACE sulle vostre labbra suona a scherno a tutte quelle preziose vite che si sono spente coll'armi in pugno per debellare i vostri migliori amici, nemici però secolari della nostra patria.

Se voi avete debito di riconoscenza per esser stato accolto e protetto a Berlino quando le vostre mani non erano del tutto monde negli affari della Banca Romana, quest'è una questione personale tutta vostra.

I ladri possono andare benissimo a messa coi briganti, ma lasciate a chi tocca a parlare di pece e di guerra in nome dell'Italia.

Voi Giolitti dovete tacere; l'avete abbassata, asservita troppo.....

Cronaca Provinciale

Dichiarazioni del cons. avv. G. Ellero
al Consiglio provinciale.

— Chi vi parla, come io credo molti della sua fede, fu contrario alla guerra per quell'istesso sentimento che mosse e muove le nazioni civili a combattere chi la guerra ha preparata, provocata, voluta.

Di fronte al fatto compiuto, credemmo imprescindibile dovere di ogni buon cittadino tendere e coordinare ogni sforzo all'unico desiderabile fine: la vittoria. Giacchè siamo convinti che la vittoria della Quadruplice sia la vittoria del proletariato: di quel proletariato che come si distingue e copre di onore sui campi fecondi del lavoro, si distingue e copre d'onore sui campi di battaglia colla visione del bene supremo della Patria. (Approvazioni, varie voci: bene!).

La cacciata degli austriaci da Gorizia è degna risposta al supplizio di Cesare Battisti alla forca innalzata a Trento in odio al pensiero e all'azione italiana. (Bene! approvazioni).

La vittoria di Gorizia che soddisfa un bisogno e un diritto della nazione e che maggiormente forse allieta l'animo della provincia di Udine, le vittorie russe e quelle degli alleati, come bene rilevò l'ill.mo nostro Presidente, profilano all'orizzonte i fausti albori di un giorno lieto.

Col maggior palpito dell'animo nostro auguriamo che questo giorno sia presto una realtà che consacri al trionfo delle genti che la guerra non avrebbero preparata, provocata, voluta... (Applausi drolungati, generali).

Il cons. Magrini con voce commossa, dice:

— Nel 1876 io ho conosciuto uno zio del collega Ellero. il quale incitava gli studenti universitari a compiere i destini d'Italia.

Ora il vaticinio di tuo zio sta compiendosi, e io me lo auguro.... (Applausi vivissimi).

N. d. R. — No caro «Schimpanzè» a noi non ia dai da bere.

Le tue sono belle parole per l'ottimo dott.

Magrini, il quale vide immolarsi il figlio sull'altare della patria. Era l'anima d'un padre trasportato dalle parolone d'un avvocato di Pretura.

No caro «Schimpanzè» ti conosciamo e conosciamo la tua smodata ambizione, conosciamo la tua voglia matta di diventar deputato; conosciamo te e il tuo competitore Chiaradia, col quale in questo momento puoi andare a braccetto.

Non possiamo dimenticare le concioni assieme all'ineffabile Cossattini nei comizî per: «Pane e Lavoro» quando l'Italia stava preparando l'anno della neutralità e Benito Mussolini fondava il «Popolo».

Non possiamo dimenticare l'azione e la risoluzione neutralistiche per rimanere attaccati al gran partitone ufficiale di Lazzari e C., non possiamo dimenticare tutto questo per ingoiare due pistolotti leguieleschi fatti per scarpa grossa e per gli ingenui. No caro Beppino Ellero, quando sarai per diventare deputato ci troverai nel cammin di tua vita.

Cronaca locale.

Freniamo il lusso muliebre.

Ogni primo dì del mese, ed al giorno 15 di esso, si nota che delle vetture pubbliche accolgono alla ferrovia delle viaggiatrici relativamente giovani relativamente belle, ma tutte portanti abbigliamenti sfarzosi a tinte vivaci, foggiati all'ultimo figurino, coperte il capo con dei cappelli altrettanto sfarzosi e modernissimi. Di fronte ad esse siede una donna attempata dall'aspetto d'una fantesca vestita alla casalinga, senza cappello, talvolta anzi scapigliata.

Quelle ragazze sono le disgraziate merveilleuses sventurate fanciulle che la sorte buttò sulla via della prostituzione. Vengono nella nostra città per la cosidetta quindicina ed ora vengono volentieri perchè c'è da quattrinare e parecchio. Quella donna seduta con esse nella vettura e le «megera» una disgraziata anche essa, la qual avendo perduta la gioventù, si vede costretta a pavoneggiarsi degli altrui abbigliamenti, non mai abbastanza sfarzosi per attirare gli sguardi della indifferente o cupida clientela.

Però quel giretto in carozza per la città, frutta di molto alla «casa».

Fin qui tutto corre, perchè sta nell'esercizio delle funzioni della megera l'adoperarsi in una forma di rèclame, non ancora colpita dal fisco, fin a tanto che le sue dipendenti non entrino nelle funzioni vere e proprie. Ma quegli abiti così sfarzosi, quei piedini così provocamente sporgenti, calzati all'ultima moda, sprigionano un senso di emulazione, in altre giovani disgraziate le quali, non esercitano l'arte di merveilleuses a turno, di città in città, risiedono stabilmente a Udine. Talvolta esse sono delle belle ed educate signorine di buona famiglia, le quali, non si sa per qual mistero, sono state travolte nel gorgo ed ora non sanno rialzarsi più. Per la loro coltura e per la loro posizione hanno appreso ciò che è la moda.

Sanno leggere e studiare il figurino che viene da Parigi; sanno portare l'abbigliamento, e con un andare flessuoso del corpo, profumate con dei profumi deliziosi, riescono attraenti e desiderate. Esse sono i veri mannequins vivi, i modelli della moda.

Queste gentili signorine costituiscono l'aristocrazia delle donne che si danno.

Poi viene la «mediana». La «mediana» appartiene alla classe popolare. Le mediane sono assai più numerose delle aristocratiche. Sanno portare anch'esse l'abbigliamento, sanno portare le scarpette eleganti, sanno dondolarsi sull'anca. Hanno ritrovi in parecchi punti della città. Preferiscono il passeggio di fronte ai caffè.

La loro eleganza però non è raffinata come quella dell'aristocratiche. In essa c'è sempre della libertà del sobborgo.

Tuttavia la «mediana» riesce a determinare una corrente d'abbigliamento con più o meno buon gusto.

In fine vengono le «serve smesse». Per quanti nastrini, per quanti bordi, per quante gonelle corte portino, si vede subito la «serva» fatta «merveilleuse». Anzi le gonelle corte sono una vera disgrazia. Piedoni grandi come quelli di un uomo indicano che la zappa fu conosciuta un dì.

Le mani rosse svelano la massaia. Se per sventura queste disgraziate infilano un cappellino, esso sempre è portato a sghinbescio.

Non possono dinotare un indirizzo della moda — pur tuttavia esse rappresentano un contribuјo alla moda. —

Questa dipintura vale per le donne libere.

Ad esse vanno aggiunte le donne vincolate in virtù dell'art. 130 e susseguenti C. C.

Queste, all'infuori di qualche vecchierella rattrapita, sono più riguardose. Non pertanto dal numero degli abbonamenti delle dispense di libri della moda, e dalla presenza loro troppo fıequente nei negozi, si comprende che la spesa per gli abbigliamenti non è del tutto sopportata dal capo della famiglia.

In una parola, le donne saggie, quelle che amano la loro casa, quelle che amano il loro buon nome, i loro genitori, i loro mariti, i loro fratelli, la loro patria, .dovrebbero star più riservate nei loro abbigliamenti per non venir confuse con le merveilleuses.

Questo lo diciamo per amore alla nostra città, per amore alla nostra patria, per uno sentito riguardo alla tragica ora che passa, per il dovere d'ogni cittadino, che deve esser quello di contenere il lusso muliebre.

Sfrontate!

Guardatele quando passano: il busto è leggermente inclinato in avanti, procedono a piccoli passi misurati e studiati, l'incedere dinota una sola preoccupazione: dar nell'occhio!

Osservate il vestito. La gonna, esageratamente corta, è di un tessuto rado come la garza, di modo che la sottogonna si distingue anche troppo bene.

Il busto è coperto dalla sola camicia bianca bianca, ricamata e senza maniche, aperta davanti e dietro il collo. Sopra, portano la *blouse*, anch'essa di leggerissimo tessuto trasparente, spesso un vero velo, in modo da lasciar intravvedere le braccia nude.

Per completare... il quadro, le scarpette sono aperte per intero, e le calze di seta sono di una leggerezza e trasparenza tali che il colorito della carne è così visibile, come se il sottile tessuto non esistesse.

E allora?

Poco ci manca perchè vadano per le vie completamente nude....

Sfrontate!

*
* *

Questa nostra campagna contro lo sfrenato lusso, più che delle vere signore, delle ragazze del popolo e delle cosidette «signorine» della piccola borghesia, ha trovato pieno consenso in quella parte sana della cittadinanza che veramente comprende i doveri che su tutti incombono nell'ora grave che attraversiamo.

Anche la stampa di tutti i partiti, batte il chiodo vergognoso del lusso smodàto come noi; abbiamo letto assennati ma pur violenti articoli in argomento sul *Gazzettino*, sul *Popolo d'Italia*, sul *Veneto* di Padova ə sopra tanti altri giornali.

Il *Crociato*, ci ha anche fatto l'onore di riportare integralmente il penultimo articolo sull'argomento, preceduto da un commento benevolo; vuol dire che la lotta da noi iniziata è giusta e perciò approvata da quanti hanno testa e cuore.

Ed è bene che si sappia questo: noi non intendiamo di salir la cattedra dei moralisti: una eleganza sobria e seria non può non piacere ed è sempre esistita, in tutti i tempi.

Ma in questi terribili momenti in cui trepidano milioni di famiglie per i loro cari che si battono da leoni per la grandezza della patria, mentre migliaia di famiglie con orgoglioso dolore piangono la perdita dei loro diletti caduti sul campo, mentre insomma intorno a noi non si vedono che gramaglie, ah! perdio, dall'animo nostro si sprigiona un senso di ribellione per la prova di insensibilità d'animo che dà il mondo muliebre con lo sfoggio vergognoso, scandaloso di un lusso che ha varcato i limiti del pudore e della decenza.

Non arrossiscono certe donne, madri di mezza dozzina di figliuoli già grandi, a girar le vie di Udine in gonne corte, in scarpette bianche, in calze di seta traforate?

Non pensano che col solo costo di un paio di scarpette verniciate, la moglie di un richiamato alle armi vivrebbe oltre quindici giorni coi suoi figlioletti?

Oh! lo sappiamo. Si dirà che noi facciamo dell'esagerazione.... Già. Basta, per converso, guardare come si trascina stentamente la sottoscrizione del Comitato di Assistenza Civile! Ma noi, pur essendo convinti che la nostra battaglia non muterà la faccia al mondo, tuttavia la sosteniamo con fede e con ardore, convinti come siamo di compiere un preciso dovere.

E per oggi chiudiamo con una considerazione sulla quale *certe signorine* dovrebbero riflettere seriamente; ed è questa: il pubblico che le conosce e sa fin dove giunge la loro potenzialità finanziaria, osservando le vesti sfarzose che portano per seguire la moderna sfacciata moda, è necessariamente tratto a chiedersi per quale misteriosa via arrivino i mezzi occorrenti per appagare il lusso che lamentiamo.

Ed allora? Quand'anche non lo fossero, il pubblico le battezza in massa col non onorifico titolo che meritano.

N. d. R. — «Il Crociato» cerca di mettere un po' di «pace» cristiana nella nostra redazione, coll'andare a scovare chi sono i scrittori di questi articoli, ora attribuiti a Grassi, ora a Pascoli.

Se gli scrittori del «Crociato» leggono il nostro modestissimo giornale avranno notato che esso è firmato da A. L. Grassi e da Giuseppe Pascoli; ciò insegna che quello che scrive l'uno è sottoscritto dall'altro.

Ogni altro volo fantastico è dunque inutile. Specialmente quello poi d'aver portato Pascoli a Vienna, a Graz, a Lubiana in missione giornalistica quando l'Austria era in guerra con la Russia e la Serbia. Pascoli in quei luoghi e in qui tempi, non ci andò che sulla carta geografica.

All'Ospedale.

Gli ammalati dell'Ospedale mercordì erano tutti giubilanti, compresi quelli in agonia.

Habemus pontificem!

Finalmente venne nominato il Presidente Pico.

Che gioia, che festa, nella casa del dolore.

Da molto tempo c'era una crisi nel consiglio d'amministrazione dell'Ospitale.

Dopo le adeguate dimissioni del cav. Minisini, il presidente mancava.

La Giunta sudava 8 camicie (stavolta 4 di più del solito) per trovare un Presidente.

L'ing. Cudugnello avrebbe dovuto ottenere una soddisfazione, essendo egli stato trattato dal cav. Minisini presidente dell'Ospitale, anzicchè alla pari come collega d'amministrazione, come un vil staffiere.

Capitò fra i piedi Codroipo.

Miserando paese! all'ignominia assieme a Casarsa; ciò ben inteso pei più veri patriotti.

Intanto all'Ospitale veniva a mancare un membro nel Consiglio d'amministrazione, anche presidente.

Ove pescarlo? Cudugnello poteva essere consigliere, presidente no, perchè i compari del cav. Minisini non l'avrebbero votato.

Quindi ci voleva un'altro cavaliere magari ufficiale. Non importa se gli elettori hanno alzato la punta delle scarpe.... ci vuole il cavaliere, e diffatti Milio cav. uff. sostituitì Checo cav. uff.

Tutto è bene quello che finisce bene.

Lo spaccio della verdura

Lo spaccio della verdura continua ad ottenere crescente favore del pubblico. Però questo si lamenta che i prezzi sono ancora alti per certi generi. Fino a quando la nostra Giunta non si deciderà prima a stabilire i turni d'acquisto, poi la requisizione, ogni rimedio sarà inadeguato e le lamentele continueranno.

L'acqua potabile

La Giunta ha emanato un decreto col quale viene punito chi spreca l'acqua dell'acquedotto.

Noi abbiamo sostenuto che spreco non può esserci perchè l'acqua non arriva nemmeno al primo piano.

Ora siamo informati che la Giunta ha incassato L. **45** mila per **maggior consumo** d'acqua nei mesi di giugno e luglio, il che vuol dire L. **90** mila d'incasso pel consumo dell'acqua potabile.

Dimodochè la Giunta di Udine, trae i maggiori cespiti, dal dazio consumo e dall'acqua.

Teatro sintetico (futurismo).

Scene due — Atti uno.

Siamo nell'edificio maggiore, vulgo Castello. Nella sala ove un dì le dame veneziane, mogli di reggitori della patria, e le dame udinesi, mogli dei sottocode dei reggitori, assistevano a spettacoli di divertimento.

Personaggi: «attori e personaggi gesticolatori» — I. «La Diva Cerere» — II. «Un muraio» (in divisa) — III. «Casel del Lotto» (in divisa) — IV. «Carlo Marx» (ma solo di carnevale) — V. «Fra Cristoforo» — VI. «Un broghese autentico» — VII. «Zanettino» (in divisa) — VIII. «Saldaconto» (che non si vede) — IX. «Figura simbolica di Petto-bello».

Scena I.

Diva Cerere: Pane nostro quotidiano, dà a noi, o buon dio e a buon prezzo.

Casel del Lotto: Chi bestemmia?s

Un muraio: Noi, noi che siamo gli autentici d'un dì, ed abbiamo le mani incallite dal lungo lavoro. Noi vogliamo il pane nostro, che è il nostro corpo, altrimenti col bisturì faccio sangue..... e....

Zanettino (fra sè): Porco.....

Un borghese autentico: Adagio c'è mezzo e mezzo di guarire la malattia e il malato.... però sono del parere anch'io che il pane è nostro, e non di altri.

Carlo Marx.....: Pane e companatico è per tutti. Quaado io era coi forcaiuoli sostenni la refezione scolastica.

Fra Cristoforo: Chi parla di forca? non tocchiamo la corda in casa dell'appicato.

Saldaconti (vociando in altra stanza): In nome della legge vi unisco in matrimonio, e siate felici tanto più che l'Ill. sig. Prefetto ha emanato un decreto per il ribasso del pane.

Casel del Lotto....: Silenzio canaglia, altrimenti ci metterò dell'acqua.

Diva Cerere: Vediamo di raccoglierci, altrimenti gli elettori ci fuggono.

Il pane è il primo alimento dell'uomo. Si fa con del frumento macinato. Il frumento viene dai campi.

Bisogna proteggere l'agricoltura, ma bisogna conciliare questa in modo che si rifaccia delle perdite di tanti anni sì..... ma il pane deve essere pane idrogenicato il meno possibile. E poi c'è il decreto Luzzattiano. Quel buon uomo mi ha nominato membro della sorveglianza sui consumi..... dunque io sovraintendo su tutto. Da bravo Casel del Lotto, mettiamo giudizio: est modus in rebus. Dite alla vostra gente che rientrino nei loro ragionamenti.....

Casel del Lotto: A no, per le fiamme purificatrici di tutti i forni comunali.

Abbiamo lavorato tanti anni per accumular la pecuuia di scorta, ed ora volete che pei capricci «pre-feti» e per l'avidità del volgo dobbiamo mangiarla?

Lo vedremo.... (a squarciagola) acqua.... acqua.... acqua....

Il muraio: Ma neanche quella non è roba vostra; l'abbiamo presa a Reana e non a Gemona.

Casel del Lotto... (continuando a gridare: acqua, acqua, pompieri.... acqua... che il forno brucia (si capisce, il pane cuoce troppo).

Zanettino (sottovoce fra sè....): Se avessi un filetto di più, lo farei arrestare. Peccato che a Codroipo si difenderebbe da solo.

Casel del Lotto continua a gridare....: chiudete le porte, chiudete le invetriate, chiudete tutto, comando io.....

Succede un grande fracasso perchè Casel del Lotto, pesta i pugni, grida, tira calci, morde il berretto, ecc. ecc. Alla gran Cerere cadono alcuni pochi capelli di testa. Fra Cristoforo prega, Carlo Marx incrocia le braccia, il muraio guarda con sfida, Zanettino pensa così: vado al «Giornale di Udine» dico che scrivano un'altra volta come hanno fatto a Pignat: Forno più forno meno, Forni di sopra e Forni di sotto, è tutto un affare.

Intanto Casel del Lotto continna ad ergumenare ed aggiunge: padre in terra mio non abbandonarmi, non sei tu forte, non hai tu a lato gli atleti? ecc. ecc.

Scena II.

In forma simbolica appare Petto-bello con un'ampolla di acqua santa in una mano e nell'altra l'aspersorio, ed in atto di benedire dice non pronunciando le parole ma facendole comprendere:

Pax vobis: In nome degli arcivescovi Bricito — Berengo — Trevisanato — Casasola — e Rossi siate, benedetti.

Panem nostrum quotidi anum dà nobis hodie.... ecc. ecc.

Colui il quale ha dimenticato il Pater noster è dannato.

Tutti si inginocchiano.

Casel del Lotto si batte il petto e prega.... Padre mio che sei ne' cieli, sia benedetto il tuo nome come fu sempre benedetto dalle moltitudini diseredate e affamate.

Cala la tela adagio: l'aspersorio, l'ampolla e l'acqua santa se ne sono ite..... ma resta Petto-bello.

L'areoplano "Friuli,,.

In questi giorni, in cui maggiormente rifulge l'italico valore attraverso gli insanguinati campi della gloria, è giunta al Sindaco di Udine dal Comando d'Areonautica (Aviatori) con sede in Torino, una artistica Targa-ricordo, fac simile di quelle applicate agli apparecchi e portante la scritta «Friuli».

Sulla targa è incisa a sinistra un'aquila che vola sui campi di battaglia, a destra una figura di donna che protende raggiante la palma della vi ttoria col motto: «Per aspera ad Astra».

Il dono era accompagnato dalla seguente lettera:

COMANDO D'AREONAUTICA
(Aviatori)

Torino, 30 luglio 1916,

All'Ill.mo Signor Sindaco di
(*Pres. Com. Pro. Flotta Aerea Nazionale*)

UDINE.

Le eccezionali circostanze in cui si trova il nostro paese impediscono che l'Amministrazione Militare compia quanto aveva divisato di fare in onore dei generosi oblatori della Sottoscrizione nazionale per la flotta aerea.

Era infatti nel desiderio dell'Amministrazione Militare di dare forma solenne ad una manifestazione ufficiale che esprimesse la sua viva riconoscenza e l'intimo compiacimento per la feconda ed elevata opera compiuta dai sottoscrittori ed additasse al plauso della Nazione la nobiltà degli intendimenti da essi perseguiti e raggiunti.

Ma il grave momento attuale vuole che tutta l'attività individuale e collettiva sia diretta al pratico raggiungimento dei fini pei quali l'Italia nostra si è schierata nell'arduo cimento. Onde è opportuno differire ogni manifestazione ed ogni atto che non risponda direttamente agli urgenti bisogni, ai quali tutti diamo opera pel raggiungimento rapido e sicuro di una pace onorata e per l'attuazione dei destini della Patria.

Perciò l'Amministrazione Militare deve, suo malgrado, rinunziare a dar forma solenne all'espressione di grande riconoscenza da cui si sente animata e si limita per ora all'invio delle Targhe-Ricordo che sono la copia di quelle applicate agli apparecchi, affidando allo scritto i sentimenti della più viva gralitudine verso la S. V. Ill.ma.

Nelle gesta eroiche dei nostri valorosi aviatori, piloti istancabili i quali ogni giorno danno prove fulgide di valore, dl abnegazione e di sacrificio per una più grande Italia, vedano con orgoglio i nobili sottoscrittori la prova più tangibile e pratica degli ottimi frutti della loro iniziativa.

Coll'augurio fervido che la nuova arma aerea, oltre che additare all'amministrazione del mondo il valore italiano, contribuisca al raggiungimento delle aspirazioni nazionali, a nome dell'Amministrazione Militare esprimo alla S. V. Ill.ma i sensi della massima deferenza e considerazione.

Il Colonnello
Comandante d'Aeronautica (*Aviatori*)
Firma illegibile.

Il sindaco, mentre ringraziava ed apprezzava il sentimento nobilissimo che aveva suggerito all'amministrazione militare di esternare con solenne manifestazione la propria riconoscenza al comitato pro flotta aerea Ñazionale, esprimeva il suo compiacimento per il dono gentile, assicurando come alla modesta opera del comitato sia ben più alta soddisfazione il sapere che in questo momento decisivo i valorosi aviatori con mirabile abnegazione, con sublimi prove di eroismo portano efficace contributo al raggiungimento delle aspirazioni nazionali. E terminava con l'augurio che il velivolo, portante il nome di questa terra vibrante di patriottismo, possa raccogliere sempre nuovi meritati allori.

Post commentum.

Questo documento che attesta anche come ogni nobile iniziativa trova poscia un' adeguata ricompensa, suona severa rampogna verso quel gruppetto di nostri concittadini, che con tanto accanimento si sono scagliati sin dal 1911 contro il locale comitato «Pro flotta aerea».

Non sono mai abbastanza rievocate le vicende che si sono succedute alla «Società Operaia» ai riguardi della compartecipazione a questo Comitato.

I neutralisti anti Libici, guidati dai noti capoccia del partito socialista d'allora, si sono abbandonati a tali violenze, dinanzi alle quali i nostri amici per atto di sentita dignità ed educazione hanno abbandonato le cariche occupate.

E' accaduto quello che doveva accadere.

I socialisti neutralisti, incapaci ed inetti, hanno condotto l'amministrazione al punto che la Società Operaia volge alla sua completa rovina.

In questi giorni, va a scadere il 50° anniversario della fondazione della Società, e forse per una naturale fatalità, capita sul groppo, il documento su citato.

Coloro che oggi amministrano la Società Operaia, o per atto di insipienza o per atto di auto pavoneggiamento, hanno deciso di solennizzare quella data con il medagliarsi reciprocamente.

Pare uno scherzo, ma invece è una verità.

Al cav. Alberto Calligaris, rivolgiamo il nostro pensiero. Egli che non fu mai socialista e tanto meno neutralista, Egli che fu membro del comitato della «Flotta aerea», Egli che è una mente equilibrata, Egli che avrebbe il dovere di un sereno ravvedimento, Egli che oggi è la personalità più rappresentativa della Società Operaia perchè ha dato braccio forte e lo continua a dare a coloro i quali hanno reso e rendono tanti cattivi servizi al massimo istituto operaio ascolti la nostra franca parola.

Provveda il cav. Calligaris a coordinare l'indirizzo morale-amministrativo della Società Operaia ed avrà provvisto a salvaguardare anche la sua dignità.

Voci d'oltre tomba

L'altro giorno, sull'angolo di Piazza V. E. accanto alla Trattoria alla Cattolica, stava fermo un maggiore e osservava attentamente il Palazzo degli Uffici e quello Lionello.

Poichè a lungo si soffermava, e già era oggetto degli sguardi dei cittadini, abbiamo voluto scoprire chi fosse quei maggiore che con tanto interessamento guardava i nostri monumenti.

Abbiamo saputo che egli era nientemeno che l'architetto Alfredo Melani.

Senonchè di sotterra voci rauche gridavano: mortale, mortale, vendicaci! siamo gli spiriti di Antonio Pico e Marignani! Entrambi artisti, entrambi sbeffati e calunniati da boriosi millantatori.

Quel maggiore estrasse una rivista e lesse a bassa voce quanto segue:

«Non si dimentica facilmente il disastroso esempio delle costruzioni di Torino per la Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna. L'autore, Raimondo d'Aronco di Udine, noto per la sua libera e smagliante fantasia, compose là un assieme umiliantemente austriacante. Egli giunse perfino sul principale ingresso dell'Esposizione, a copiare quasi alla lettera l'ingresso olbrichiano di una Esposizione di Darmstadt. Giurato alla Internazionale di Torino, io non volevo assegnare al d'Aronco il massimo premio che gli fu conferito. E questo amo che si sappia».

Le voci d'oltre tomba si tacquero un po' e poi ripresero: Non basta ancora.

Allora questo giornale si ripromette per il prossimo numero di continuare la critica del Melani.

La Commissione di Sorveglianza pei consumi

L'Ill. Sig. Prefetto in base al decreto Luogotenenziale del 2 agosto 1916 nominò la Commissione di Sorveglianza pei consumi,

I nomi sono belli, anzi bellissimi, ma questa Commissione è destinata a sorvegliare un bel *niente*.

Quelle alte personalità hanno troppe occupazioni e uno zampino dapertutto, quindi non hanno nè tempo nè voglia di sorvegliare.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani · Piazza XX Settembre